

Ennesimo flop della Buona scuola Prof precari con la valigia in mano

L'87% degli iscritti alle graduatorie fuori provincia è formato da donne senza cattedra

di **ANTONIO RICCHIO**

■ Non solo instabili, ma con la valigia costantemente in mano. È la condizione in cui versano i precari della scuola italiana. Ma è soprattutto la conferma del flop della Buona scuola di **Matteo Renzi**.

A rivelarlo è lo studio «In cattedra con la valigia. Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità» dell'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo del Consiglio nazionale delle ricerche, che verrà presentato oggi a Roma. Il volume analizza dati e norme sui trasferimenti e sul pendolarismo dei docenti italiani. I professori di ruolo si spostano principalmente da Roma a Napoli, mentre i precari seguono la rotta opposta. A muoversi sono soprattutto le donne. Le mete preferite dai docenti precari sono Bergamo, Bologna, Reggio Emilia, Asti e Alessandria.

«L'importanza del comparto scuola nella composizione del mercato del lavoro è sempre più significativa: nell'anno scolastico 2016-17 gli insegnanti sono stati 855.829, l'11,8% in più rispetto a cinque anni prima. Per quelli non di

ruolo, le zone di maggiore emigrazione sono state Basilicata, Sicilia e Campania, mentre le regioni più attrattive sono state Toscana, Piemonte e Lazio: il flusso più consistente si è registrato dalla provincia di Napoli a quella di Roma, e dalla Sicilia verso le zone di Milano e Torino», spiega **Michele Colucci**, uno dei curatori.

Tra i docenti di ruolo prevale la tendenza a chiedere il trasferimento dal Centro-Nord al Sud. Secondo **Stefano Gallo**, l'altro autore dello studio, il 10,5% degli iscritti nelle graduatorie a esaurimento nel 2014 ha scelto una regione diversa rispetto al 2011: circa 20.000 docenti si sono spostati dal Sud al Centro-Nord. Tra gli insegnanti di ruolo, invece, nel 2015 il 5,9% si è trasferito in una regione diversa da quella in cui insegnava nel 2012: circa 8.000 di loro si sono cioè spostati dal Centro-Nord al Sud.

Per insegnare i nostri prof sono costretti a lunghe trasferite. La distanza media di chi cambia provincia, percorsa ad esempio dai docenti precari di Palermo e Catania, è rispettivamente di 788 e 854 chilometri, con Milano e Torino come destinazioni preferite. La di-

stanza media dei docenti precari della provincia di Napoli che si iscrivono alle graduatorie fuori regione è di 523 chilometri, con Roma, Firenze e Milano in cima alle mete desiderate. Prevalgono le donne: l'87% delle iscrizioni in graduatoria in altra provincia nel 2014 è di docenti precarie.

Tra le storture del sistema vanno segnalate anche quelle di chi utilizza alcuni sotterfugi per avvicinarsi subito al luogo di residenza. È il caso dei docenti che fanno leva sulla legge 104 e dichiarano di avere un disabile in famiglia. *Tuttoscuola* ha elaborato i dati sui trasferimenti di docenti della scuola primaria per l'anno scolastico in corso. I risultati sono sorprendenti: su 2.902 trasferimenti, solo sette sono dovuti alla legge 104 nel Nord-Ovest, cinque nel Nord-Est, 48 nel Centro e 564 nel Centro-Sud. Le quote regionali confermano: 0% in Friuli, 0,7% in Veneto, 0,9% in Piemonte e nelle Marche, 1% in Toscana, 1,2% in Lombardia, 1,5% in Emilia, 35% in Molise, 37,2% in Puglia, 66,6% in Campania, 72,9% in Sicilia e 79,5% in Calabria.

I dati non sorprendono i sindacati. Secondo l'**Anief** (una O-

nlus nata per sostenere le ragioni di insegnanti e personale scolastico), «le prossime rilevazioni conterranno certamente percentuali di spostamenti maggiori. Basti pensare ai 9.000 assunti con la fase B della Buona scuola, i quali, sebbene avessero lustri di precariato alle spalle, sono stati "sbattuti" fuori provincia e regione, pur in presenza di posti liberi vicino casa».

«La ricerca del Cnr», commenta **Marcello Pacifico**, presidente nazionale **Anief** e segretario Cisl, «ci conferma quello di cui già avevamo contezza: oggi più che mai, un aspirante insegnante ha buone possibilità di doversi spostare. C'è anche chi ha detto no a questo ricatto. Ma lo ha pagato a caro prezzo, rimanendo quasi sempre precario e collocato in province avarie di disponibilità di cattedre. È ora di finirla: sarebbe bene che uno dei primi provvedimenti del nuovo governo fosse proprio quello di cancellare le assunzioni coatte fuori provincia. Oltre a far confluire sull'organico di diritto circa 80.000 posti, di cui la metà di sostegno oggi congelati su quello di fatto, proprio per evitare che vadano alla mobilità e alle assunzioni a tempo indeterminato».

